Anno 61° N. 186 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ MARTEDÌ 7 AGOSTO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Cassa è morta Adesso non si bari

di ANTONIO BASSOLINO

IL VOTO del Parlamento ha obbligato il governo a sciogliere la Cassa per il Mezzogiorno e ad iniziare le procedure per la sua liquidazione. Si chiude così il primo capitolo di una vicenda emblematica, tipica dell'Italia di oggi. Proviamo a raccontarla. Da quattro anni era scaduta la legislazione sul Mezzogiorno e la Cassa continuava a vivere in regime di continue e scandalose proroghe. Giunti all'ottava proroga (sì, non è un errore di stampa: otto proroghe in quattro anni, due in media all'anno) il governo Craxi assume l'impegno solenne di andare, finalmente, ad una nuova definizione dell'intervento straordinario; invece, per mesi e mesi, il governo non presenta alcun disegno di legge. Noi comunisti siamo i primi e i soli a scendere in campo a tempo e con una organica proposta legislativa. Una proposta, ovviamente, aperta alla discussione e al confronto, al dibattito con forze sociali e politiche, agli opportuni miglioramenti. Ma una proposta chiara, di radicale e innovativa riforma dell'intervento straordinario, fondata proprio sullo scioglimento della Cassa. Per molto tempo non è stato possibile discutere su un'ipotesi del governo, poiché non esisteva. Né è stato possibile — per il veto di fatto della maggioranza — portare avanti una riflessione seria sulle idee dei comunisti. Fin troppo facile profezia fu per noi immaginare cosa si nascondeva dietro l'inerzia, l'«indecisionismo» del governo: contrasti reali e poi, in fondo, il «disegno», il tentativo, messo in pratica, di andare a un'ennesima proroga. Ad una sfida intollerabile per il Parlamento e un Paese che ogni giorno deve ascoltare discorsi, spesso ipocriti o a senso unico, sul rigore, l'efficienza, l'uso della spesa pubblica.

A questo punto annunciamo, come partito e gruppi parlamentari, che avremmo utilizzato i mezzi regolamentari per impedire la conversione in legge dell'ultimo decreto di proroga. Non è stato necessario. La Camera ha bocciato, da subito, il decreto non ritrovandovi i requisiti di urgenza (dopo quattro anni!) e di costituzionalità. Di qui, dal voto parlamentare e dall'impossibilità per il governo di andare oltre il punto limite già raggiunto delle irregolarità e delle illegalità è venuta la doverosa decisione di sciogliere la Cassa. È un fatto grosso, un successo della democrazia e del Mezzogiorno. Un risultato che premia la lotta dei comunisti e delle forze che con coerenza si sono battute contro la Cassa. E che esprime, mi sembra, un significato anche più generale: la lotta, l'iniziativa, il Parlamento contano, possono spostare orientamenti e rapporti di forza. In qualche modo si chiude, si può chiudere, per ora, un'intera epoca storica.

La Cassa, infatti, non è stata un ente qualsiasi. È stato un nome, un simbolo, una bandiera delle classi dirigenti. Ha segnato tutto un cammino, un pezzo decisivo di storia meridionale. Il suo raggio di intervento ha abbracciato l'economia, la politica, la cultura. È stato uno strumento «ambizioso» con cui si aggiornava e si articolava il potere e quindi il rapporto con lo Stato. È stato uno dei tramiti principali per costruire consenso, creare ricchezze, modificare il carattere delle forze produttive. La Cassa non è rimasta ferma, immobile. Ha prodotto e seguito fasi diverse. Il suo fallimento più vero è dovuto non solo o tanto al vuoto, all'inefficienza, quanto piuttosto al tipo di azione, di politica svolti. Via via è sempre di più diventata un formidabile strumento di corruzione della vita politica meridionale, di subordinazione economica e politica del Mezzogiorno.

Adesso si apre una fase nuova e impegnativa. Siamo a un passaggio delicato. Si è vinta una battaglia, ma la partita è ancora in gran parte da giocare. Gli orfani della Cassa sono tanti, specie nella DC. Gli interessi in gioco sono enormi: economici, di potere, ed anche politico-ideali, di visione della questione meridionale e del suo rapporto con problemi e le prospettive dell'intera nazione italiana. Perciò i pericoli sono evidenti: per i prossimi giorni e per i mesi futuri.

L'appuntamento più vicino è la nomina del liquidatore. «Per garantire la continuità si può pensare di nominare liquidatore della Cassa l'attuale commissario Massimo Perotti», ha dichiarato il ministro De Vito. E perché? Quattro mesi fa fu sciolto il Consiglio di amministrazione della Cassa «per violazione di norme e regolamenti», fu nominato commissario lo stesso presidente Perotti. Fu già quello un atto incredibile. Ed ora che si scioglie la Cassa si nomina liquidatore il presidente-commissario Perotti? Di quale continuità parla De Vito? La continuità finanziaria e operativa è prevista dalle leggi esistenti. Ma questa continuità, dopo la rottura del voto e lo scioglimento della Cassa, sarebbe una continuità trasformistica.

Al contrario, si impongono netti segnali di novità. Per il liquidatore: scegliendo, al di fuori della logica spartitoria e della Cassa, una persona che dia le garanzie necessarie di obiettività, di competenza, di professionalità. E per i problemi di fondo, per la nuova legge sul Mezzogiorno. Cosa vuol dire creare, come dice De Vito, «un nuovo ente centrale»? Si resuscita la Cassa, con un altro nome? Sia allora chiaro che la nostra battaglia continua. Riproponiamo con forza le nostre proposte: un intervento fondato su programmi di investimenti per nuove infrastrutture, per la politica industriale, i servizi alla produzione e, al posto della Cassa, una società di progettazione al servizio delle regioni, degli enti locali, dell'amministrazione dello Stato. Ma vogliamo anche e soprattutto rilanciare, ben al di là dell'intervento straordinario, l'insieme di una moderna politica meridionalista, i temi delle necessarie coerenze nazionali, del destino del Mezzogiorno e del Paese.

Drammatico allarme lanciato dai sindaci delle grandi città

Esplode l'emergenza-casa Mezzo milione di sfratti

Tanti saranno entro la fine dell'84 se non si prendono contromisure - Novelli denuncia la situazione di Torino - Due milioni di disdette l'anno scorso - Anche il Viminale ammette la gravità della situazione

ROMA — Case senza gente, gente senza casa: è il dramma che vive questo paese che s'avvia a far registrare entro l'anno mezzo milione di sfratti. Quasi a dire che rimarrebbero senz'alloggio gli abitanti di Napoli e dei dintorni, o di Milano e del suo hinterland, o della provincia di Torino, o una popolazione maggiore di quella della Liguria, o dell'intera Calabria o di tre regioni insieme, Abruzzo, Molise e Basilicata. Ma il dramma non si arresta agli sfratti, che pure sono tanti. È fatto di due milioni di famiglie che vivono in coabitazione, di due milioni di case vuote (di cui almeno 600-700.000 nelle città potrebbero essere affittate), di 300 mila giovani coppie ogni anno in cerca di casa. Di questa situazione, che può esplodere da un giorno all'altro, si è fatta portavoce una delegazione delle grandi città presso la presidenza del Consiglio dei ministri per reclamare misure immediate per fronteggiare l'emergenza. Interpreti di questa realtà sono stati i sindaci di Roma Vetere (PCI), di Torino Novelli (PCI), di Venezia Rigo (PSI), di Padova Gottardi (DC) e gli assessori all'edilizia di Milano, Bologna e Firenze.

Più di ventimila sfratti al mese. Più di cento al giorno si eseguono con l'intervento

Claudio Notari

(Segue in ultima)

A Torino e nel Piemonte l'emergenza-casa si aggiunge all'emergenza-disoccupazione. Quest'anno, solo nel capoluogo, diventeranno esecutivi 20 mila sfratti. Oltre 7.500 famiglie sfrattate hanno già presentato la domanda al Comune per ottenere un alloggio. Dal 1° settembre i vigili di quartiere inizieranno il censimento degli alloggi sfitti. Ieri, i rappresentanti dei comitati di quartiere hanno incontrato il sindaco Diego Novelli e il presidente della giunta regionale Aldo Viglione. Gli amministratori hanno chiesto al governo misure immediate e radicali e — in attesa dell'incontro che i sindaci avranno alla fine del mese con il presidente del Consiglio Bettino Craxi — si sono già rivolti ieri al ministro delle Finanze Bruno Visentini (per l'aggiornamento del catasto urbano) e al ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi per una procedura urgente che blocchi e dilazioni gli sfratti sentenziati ma non ancora esecutivi. Ma il dramma della casa è diventato insostenibile in tutte le grandi città, dove sono notevolmente aumentate le richieste di rilascio delle abitazioni. A Milano, a Genova, a Bologna, a Venezia, a Trieste, a Napoli ci sono migliaia di sfratti e tante tante case sfitte. Per uscire dall'emergenza, Libertini illustra le proposte del PCI.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

Intervista a Ottaviano Del Turco

«Il disgelo sociale può disincagliare le relazioni industriali, ma attenzione che sulla rotta non ci sia il ghiacciaio politico». In una intervista all'Unità il segretario generale aggiunto della CGIL, il socialista Del Turco affronta i temi che saranno al centro della ripresa del confronto con gli industriali.

L'INTERVISTA A CURA DI PASQUALE CASCELLA A PAG. 2

Dopo ben 28 anni

Dal fioretto a squadre l'ottavo oro

Mennea, Tilli e Simionato in semifinale nei 200 - Calcio, gli azzurri tacciono

L'Italia, dopo 28 anni, torna ad essere regina del fioretto a squadre maschile con una vittoria stupenda e ricca di colpi di scena sui forti tedeschi federali. Il mondo, intanto, applaude alle imprese di Moses e della Ashford, mentre la nazionale azzurra di calcio ripropone atteggiamenti irritanti. Dentro e fuori dal campo. L'Olimpica ha infatti battuto il Cile, in una partita brutta e a tratti molto dura, grazie a un rigore concesso con generosità dall'arbitro scozzese McGinglay e realizzato da Vignola nel primo tempo supplementare. Subito dopo l'incontro ecco la «novità». Gli azzurri avrebbero deciso di attuare il silenzio stampa. La circostanza non è stata smentita dai dirigenti della squadra. Siamo insomma a un blackout in tutto simile a quello messo in atto dai campioni del mondo in Spagna. Chissà se questa volta servirà a qualcosa? Lasciando i calciatori a meditare e in attesa del nuovo, scontato, exploit di Lewis nel salto in lungo c'è da registrare l'ottimo avvio dei velocisti azzurri nei duecento metri. Pietro Mennea, Stefano Tilli e Carlo Simionato si sono qualificati per le semifinali dei 200 metri. Nel primo quarto Stefano Tilli ha impegnato il grande Carl Lewis, giungendo secondo, subito dietro il grande campione statunitense. Nella sua batteria, Mennea si è classificato secondo.

NELLO SPORT

Il governo conservatore smantella l'industria pubblica favorendo la speculazione

La Thatcher «regala» la Jaguar

Messi in vendita 180 milioni di azioni, ma la domanda ha superato di gran lunga l'offerta - È solo una delle operazioni, se ne annunciano altre - Frenetiche reazioni della Borsa - Ma intanto cresce la disoccupazione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — È una settimana eccezionale per gli speculatori di borsa grazie alla politica di privatizzazione della signora Thatcher. I rami più redditizi dell'industria di stato vengono ceduti a prezzi stracciati e provocano una ressa come nei «saldi» di stagione dei grandi magazzini. L'ultimo esempio l'ha fornito la vendita della Jaguar che si è trasformata in una vera e propria «corsa dell'oro» per riuscire a piazzare le domande di acquisizione dei titoli. Al sentore di profitti rapidi e sicuri, la tradizionale flemma della City ha ceduto di schianto, a furia di gomitate e spintoni, davanti agli sportelli della banca Barclays presa d'assalto da migliaia di intenzionali acquirenti. L'emissione di 180 milioni di azioni ordinarie al prezzo di una sterlina e 65 centesimi l'una (circa 4 mila lire) è stata sottoscritta otto o dieci volte di più. Le domande sono più di 300 mila per un totale di 2 miliardi e mezzo di sterline. Ora si sta cercando di selezionare l'incredibile volume di richieste e distribuire le azioni nel modo più «equo» possibile. Ma nessuno ha il minimo dubbio che la forte corrente speculativa che sta dietro l'operazione possa in alcun modo essere controllata. Di qui a qualche giorno, quando si apriranno le contrattazioni in borsa, le azioni della Jaguar sono destinate a salire fino a 2 sterline e 30 e anche oltre: un guadagno di mille sterline per unità, una fortuna per i molti «stags» finanziari, gli speculatori che puntano su questo o quel nominativo con la disinvoltura delle scommesse che non si possono perdere. E non c'era mai stata un'offerta azionaria così vantaggiosa, la garanzia di un colpo gobbo senza rischio alcuno.

Il portavoce laburista per gli affari economici, onorevole Peter Shore, ha detto: «Il contribuente è stato ancora una volta imbrogliato e lo speculatore arricchito da una emissione a prezzo ridotto». La Jaguar apparteneva fino all'altro giorno alla British Leyland, un'azienda pubblica tuttora in gravi difficoltà. La BL è stata costretta dal governo conservatore a disfarsi della Jaguar proprio ora che le linee di montaggio di quella che è una delle auto britanniche di maggior prestigio avevano preso a risalire la china riguadagnando un attivo di 50 milioni di sterline nel bilancio del 1983. Avrebbe potuto

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Rivolto dal sindaco a USA e URSS

Da Hiroshima un appello al negoziato nucleare

Il terribile olocausto atomico ricordato in tutto il mondo - Un «die-in» a Comiso

ROMA — «Unione Sovietica e Stati Uniti debbono riprendere i negoziati per la riduzione delle armi nucleari se si vuole evitare una guerra e l'estinzione del genere umano». È l'appello lanciato, dopo un commosso e intenso minuto di silenzio, dal sindaco di Hiroshima, Takeshi Araki, davanti a quasi 50 mila persone riunitesi per la cerimonia commemorativa dell'olocausto atomico del 6 agosto 1945. Oggi il pericolo di un conflitto nucleare, con conseguenze enormemente più gravi di quelle avutesi a Hiroshima e Nagasaki, è purtroppo reale. La cerimonia dunque non poteva essere rivolta solo al passato. «L'attuale stallo nelle trattative — ha insistito il sindaco — unito a un aumento della corsa all'armamento nucleare, costituisce una minaccia alla pace nel mondo. Le due superpotenze debbono trovare un accordo per sedersi al tavolo dei negoziati».

I mesti rintocchi della «campana della pace» hanno ricordato, alle 8,15 locali, esattamente l'ora in cui esplose l'ordigno di morte su Hiroshima, «l'inferno di quei momenti». Tra i presenti c'era il cappellano americano George B. Zabelka, 65 anni, che benedisse l'aereo USA prima della partenza per la missione in Giappone. Nei giorni scorsi a Tokyo il sacerdote ha chiesto «perdono, per me stesso e per il mio

(Segue in ultima)

HIROSHIMA — Pacifisti giapponesi simulano la catastrofe nucleare nell'anniversario della distruzione della città

Polemiche sul dramma della maratoneta

LOS ANGELES — Roventi polemiche hanno scosso le Olimpiadi all'indomani della terribile prova della maratoneta svizzera Gabriela Schiess, giunta al traguardo con oltre venti minuti di ritardo sulla vincitrice in condizioni di sfinimento pauroso. Per tutto l'ultimo giro di pista, che l'elvetica ha percorso con estrema lentezza, barcollando passo dopo passo, un gruppo di medici ha seguito l'atleta, che rifiutava decisamente di ritirarsi e di porre così termine al suo calvario. Il responsabile della squadra elvetica è quasi venuto alle mani con gli uomini del servizio di sicurezza, che gli hanno fisicamente impedito di avvicinarsi all'atleta. Primo Nebiolo, presidente della Federazione internazionale di atletica leggera, che era sulla pista al momento del dramma, ha annunciato un richiamo formale al rispetto dei regolamenti, che impongono un intervento dei medici qualora le prove mettano a repentaglio l'integrità degli atleti. Sono intanto complessivamente discrete le condizioni fisiche della temeraria elvetica, che è stata soccorsa solo al di là della fatidica linea del traguardo. Dopo poche ore dall'arrivo Gabriela si era già abbastanza ripresa, tanto da lasciare l'infermeria e fare ritorno al villaggio olimpico. Ma solo il tempo dirà se davvero sarà passata indenne attraverso la terribile prova del Coliseum.

NELLO SPORT

Nell'interno

Il parroco di Africo, arrestato per associazione mafiosa

Don Giovanni Stilo, parroco di Africo, in provincia di Reggio Calabria, è stato arrestato ieri per associazione mafiosa. Il prete era già stato più volte indicato come figura di spicco nella geografia delle cosche calabresi. A PAG. 5

Esodo, in dieci giorni 290 morti sulle strade

Nei dieci giorni a cavallo tra luglio e agosto sono morte in incidenti stradali ben 290 persone. In diminuzione invece i feriti. Una maggiore indisciplina, come si deduce dall'aumento delle multe, all'origine di molti disastri. A PAG. 6

Per il referendum in Francia oggi il dibattito al Senato

Il Senato francese inizia oggi il dibattito sulla proposta di Mitterrand di indire un referendum per modificare la Costituzione, in modo da estendere le possibilità di referendum a tutti i problemi delle libertà. La destra, maggioritaria al Senato, è contraria alla proposta. A PAG. 7

I miti piaceri delle notti di Pechino Così la città riscopre le ore piccole

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *Ci viene ancora da ridere a pensarci. «Come, non hai mai sentito parlare del quartiere cantonese? Quello con le lanterne rosse?». «Allora è vero che c'è una vita notturna anche qui... lo sapevo che erano tutte balle... a chi vogliono darla a bere che alle 6 del pomeriggio tutto è chiuso?». Gli occhi del turista italiota, incontrato per caso ai tavolini dell'Hotel Pechino, avevano cominciato a brillare d'interesse. E noi, con gioia maligna, avevamo continuato per un bel pezzo ad elencargli i piaceri proibiti della Pechino notturna. Con la massima serietà avevamo cominciato ad evocare immagini di vicoli intasati di bancarelle, di locali equivoci, di case d'appuntamento dove il tassista compiacente l'avrebbe condotto con una piccola mancia, di ristorantini aperti fino alle ore piccole. Un piccolo capolavoro di perfidia. Sapendo benissimo che, in un raggio di venti chilometri, al massimo c'era un po' di gente sdraiata sull'asfalto a prendere fresco. Si era bevuto tutto. Un po' di rimorso l'avevamo provato solo quando, poco dopo, c'era capitato di vederlo seriamente impegnato nel tentativo di convincere a gesti uno degli autisti della compagnia dei tassì della capitale a portarlo in uno dei quartieri così perfidamente partoriti dalla nostra fantasia.*

Sono passati alcuni anni. Quest'estate molte delle fantasie di allora sono divenute realtà. Ora c'è davvero una Pechino by night. Xidan, l'arteria che taglia a ovest della Città proibita il vialone della «lunga pace», era divenuta famosa, negli anni immediatamente successivi alla caduta della «banda dei quattro», per la folla che si addensava davanti ai «dazibao», i manifesti a grandi caratteri appiccicati sul «muro della democrazia». I «dazibao» sono stati proibiti da un bel pezzo. Ma la folla, una quantità di gente incredibile, ancor più numerosa di quella di altri tempi, è tornata a Xidan per accalcarsi, fino a tarda notte, attorno alle migliaia di bancarelle dell'iniziativa «individuale» o «cooperativa» — messe su da decine di migliaia di giovani che altrimenti sarebbero rimasti nella legione degli «in attesa di lavoro» — che ora fa concorrenza all'apatia dei negozi di Stato.

Gente che passeggia. Vecchi in canottiera e calzoncini corti, nella tenuta tradizionale dell'afa estiva. E giovani in «T-shirt» con scritte sgargianti e blue-jeans, capelli, basette e incerta peluria ostentatamente coltivata all'occidentale. Vecchie, qualcuna coi moncherini ereditati dal passato, al braccio delle nuore o delle nipoti. Ragazze agghindate in vesti-

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)

Boom demografico: da ieri la Conferenza

CITTA' DEL MESSICO — È stata inaugurata ieri la II Conferenza mondiale sulla popolazione, organizzata dalle Nazioni Unite. I lavori si protrarranno fino al 13 agosto: vi partecipano 56 nazioni e 300 organismi non governativi. Oggi, come 10 anni fa quando si tenne a Bucarest la I Conferenza mondiale sulla popolazione, il boom demografico continua a rappresentare una delle sfide principali per l'umanità: stando ai dati della Banca Mondiale, nel 2050 gli abitanti della Terra saranno 9,8 miliardi (oggi sono 4,8 miliardi), il 90% dei quali vivranno nel Terzo mondo, con punte massime di concentrazione nelle aree più povere. Non a caso dunque il primo ministro cinese Zhao Ziyang, nel suo messaggio di saluto alla Conferenza, ha raccontato di affrontare i problemi del controllo demografico in relazione a quelli del sottosviluppo, auspicando una maggiore cooperazione internazionale anche su questo tema.